



Juan Carlos Oliva è nato a Buenos Aires, Argentina nel 1947; ha fatto questi studi: Maestro Normale Nazionale, Guardabosco, Laureato in Museologia e Bibliotecario Nazionale in Argentina. È nipote di Giovanni Oliva, nato a Mormanno nel 1885, che era figlio di Francesco Saverio Giuseppangelo Oliva e Lucrezia Domenica Armentano, nati a Mormanno.

UN PICCOLO RICORDO DEL NONNO GIOVANNI E DELLA FAMIGLIA

Se facciamo uno studio delle culture del mondo, possiamo guardare che loro hanno avuto grandi personaggi, tante volte in relazioni con la politica locale, regionale e in questo momento con il mondo e che generalmente custodiano i suoi antenati.

Nella mia famiglia anche custodiamo ai nostri antenati perché qui, anche avevamo grandi personaggi che non sono stati conosciuti nella grande storia delle grandi libri; sono nelle nostre storia, e dovevamo pensare in questi uomini e donne che ci hanno preceduti nel cammino della vita, loro, attraverso le biografie che possiamo lasciare ai nostri discendenti, possono parlare attraverso il tempo con tutti e con il suo esempio possono essere una forza importante ai figli, nipoti attraverso il tempo; e ci possono parlare delle sue gioia, tristezza, trionfi o fracasi. Possono parlare dei figli che hanno partiti fuori dell'Italia e che mai hanno tornato a vedere ai suoi genitori, ai suoi fratelli, e amici che aspettavano nella terra chi gli ha visto nascere ma mai hanno potuto ritornare.

Le biografie che possiamo scrivere ai nostra discendenza può parlare di figli e nipoti che hanno potuto fare studi anche nell'università e che dopo hanno fatto grande le terre nuove. Possono parlare anche di tutto quello che hanno vissuto: tragedia, terremoto, guerre, fame, ma anche di gioia, nascita, feste religiose e pagani tra altre.

Dobbiamo custodiare il nostro lignaggio; lui c'è cose buone e cattive e così dobbiamo accettare; impareremo di lui, ascolteremo dalle i suoi scritti e impareremo le sue lezioni; loro ci aiuteranno.

Lunedì 8 gennaio 1816; nel paese di Mormanno, nel Regno di Napoli, nacque Giovanni Luigi Oliva. Nella sua vita, avrà importanti successi in questo comune. La Provincia di Cosenza dove lui era nato si chiamava allora "Calabria Citra".



In quel tempo, in un luogo molto lontano, nell'America del Sud, un gruppo di patrioti, il 9 luglio di quell'anno, hanno fatto l'Indipendenza del paese: la Repubblica Argentina, dove tempo in più sarà un luogo dove emigreranno tantissimi mormannesi a vivere e fondare le loro famiglie, tra queste, la mia. L' 8 dicembre 1816, il Re Ferdinando I di Borbone proclama il Regno delle Due Sicilie con l'unione del Regno di Napoli con il Regno di Sicilia e il 24 ottobre 1817 muore il zio di Giovanni Oliva, il sacerdote Giovanni Crisostomo Oliva della Chiesa di Santa Maria del Colle; è il primo dolore. Il 30 settembre 1848 Giovanni Luigi Oliva si è sposato con Anna Rosa Blotta e nascerà di questo matrimonio il 6 agosto 1858 Francesco Saverio Giuseppangelo Oliva, persona molto importante per la mia famiglia il quale il 3 agosto 1884 si sposerà con Lucrezia Domenica Armentano nella Chiesa Madre di Santa Maria del Colle, con chi avrà tre figli, uno dei quali sarà Giovanni Oliva il mio nonno.

Il nonno Giovanni Oliva è nato il 9 luglio 1885 nella casa posta che in quel momento si chiamava "via Corso Nazionale" vicino alla Chiesa di Santa Maria



del Colle, in una casa che ancora, in questo momento, esiste, e che chi ha scritto questo ha avuto l'onore di fare una visita nel anno scorso nel mese di ottobre del 2015, il primo discendente di Giovanni che l'ha visitato dopo 101 anni che l'aveva lasciato per partire a Buenos Aires insieme al suo fratello Giuseppangelo, il fratello



minore.

Come in tutta nascita, il nonno Giovanni è stato prenotato nel Comune di Mormanno ed è stato battezzato in Chiesa. La chiesa dove è stato battezzato era la Chiesa di Santa Maria del Colle nella Fonte battesimale che presento qui.

La sua infanzia ha dovuto essere come l'infanzia di tanti bambini, giocava e andava via alla scuola elementare. Suoi genitori, non sapevano scrivere, come dice l'atto nascita che gli interessati non hanno firmato l'atto di nascita per essere analfabeti e firma l'atto l'ufficiale dello Stato Civile. E questo sarà così per un tempo, e sarà così con l'atto di nascita della sua sorella, ma già, con il fratello minore, Giuseppangelo, suo padre Francesco Saverio Giuseppangelo sa firmare e firma l'atta di nascita di questo figlio il 27 di gennaio 1896. La famiglia con questo ha fatto un grande progresso. Hanno passato già quasi 30 anni di quel giorno del 6 maggio 1866 quando la Rivoluzione di questo giorno ha distrutto gli archivi comunale e dopo si hanno potuto ricostruire con forza di volontà facendo copie delle Chiese del Paese. Per questo motivo, gli atti di nascita e matrimonio di miei bisnonni non sono gli originali, ma trascrizioni.

Dopo, nuvole minaccianti sono nel orizzonte della zona e ha potuto avere paura, una paura normale in queste situazione e hanno potuto parlare di allontanarsi i figli maschili e andarsene via all'altra parte del mondo crociando l'Oceano Atlantico come tantissimi italiani e di altre parte dell'Europa: si parlava di una Grande Guerra. Immagino in questo momento il dolore che ha potuto avere nella famiglia e dovevamo pensare come si pensava e vivía in quell'epoca intorno al 1914.

Penso che in quel momento, prima di partire all'America, a Buenos Aires, la famiglia ha pregato a Dio e alla Vergine nella Chiesa di Santa Maria del Colle, davanti dell'Altare Maggiore, in questo luogo, pregando che tutto vada bene in un paese di costumi e lingua diverse.



Mormanno è posta più meno, lontano di un porto e non aveva aeroporto, l'aereo non esisteva per viaggiare, neanche treno nè bus; ancora mi faccio una domanda: come hanno viaggiato al porto più vicino per prendere la barca che penso ha potuto essere il porto di Napoli? Come erano i viali? Erano di cemento o erano di terra? Il viaggio con che cose lo hanno fatto il bisnonno Francesco Saverio Giuseppangelo con i suoi figli Giovanni e Giuseppangelo? Perché automobile ancora non aveva. Pena che in casa di questo non si parlava e mio nonno è morto quando io ero molto piccolo e neanche mia famiglia parlava di questo e così, si hanno allontanato il mio nonno e il mio prozio.

In quel época esisteva in Buenos Aires un luogo dove è il Porto, che si chiamava "Hotel de Inmigrantes" (Hotel di Immigranti) dove per cinque giorni potevano loro abitare tra incontrare un luogo dove vivere e trovare lavoro. Il nonno, suo fratello e suo padre non sono stati qui, perché in via Brasil in Buenos Aires, abbitavano parenti (una zia che aveva due figlie: Pola e Haydée) che hanno dato nella casa che affidavano, stanze dove stare (questa casa già non esiste in Buenos Aires; nel suo luogo c'è un'altra costruzione).



vicino alla casa della via Brasil, una ragazza che si chiamava Caterina Defilpo che era nata nel paese di Rivello alla Basilicata nella provincia di Potenza, che dopo sarà la moglie del nonno Giovanni e mia nonna, era minore di età e che nel 24 di ottobre del 1914 si sposano e abbitaranno in via Catamarca al 1900 vicino alla casa di via

Brasil, casa che ancora esiste e ho potuto fotografare per la storia familiare.

Dopo il matrimonio, hanno affidato una casa in via Catamarca al 1900 in Buenos Aires, e in questa casa nascono la zia Lucrecia nel 1916 che il suo nome è dovuto a la sua nonna, madre del padre Lucrezia Domenica Armentano e dopo nasce Carmelo Francisco, mio padre, nel 1918. Sò che il nome Francisco (Francesco in italiano) è per suo nonno paterno, ma non sò perché il nome Carmelo.

Abbitando in questa casa, in gennaio del 1919, quando mio padre Carmelo aveva solamente tre mesi di età, ha avuto circa 10 isoletti della casa della via Catamarca, un grande sciopero in una ditta con gravissimi problema con feriti e morti (questo sciopero è chiamato nella storia di Buenos Aires: “La Semana Trágica”), e dopo si traslocano a un appartamento a tre isolati di lì anche in via Catamarca quasi viale Caseros vicino a una Piazza chiamata “De Los Patricios”.

L'epoca non era buona economicamente e l'affitto aumentava. È qui, che un zio della nonna Caterina chiamato anche Francesco, da ai nonni Giovanni e Caterina, un pezzo di terra in Buenos Aires (non sò il luogo) e alla sorella della nonna, una piccola casa nella provincia di Buenos Aires nel comune di San Miguel (San Michele in italiano).

Il nonno e la nonna vendono il pezzo di terra circa l'anno 1925 e comprano un'altro con questo denaro, un pezzo di terra in via Centenera nel rione di Buenos Aires chiamato Nueva Pompeya, que era un rione di gente molto umile e che a volte aveva inondazioni quando cresceva il fiume vicino chiamato Riachuelo. Qui i nonni abiteranno fino alla sua morte.



Qui hanno fatto la sua casa e abitavano qui i nonni con i suoi figli (tre femmine e un maschio, il mio padre).

Di quest'epoca sono le due fotografie famigliare che presento, ma pensó che per il momento storico che era, non sono arrivati nessuna nè all'Italia nè a Buenos Aires.



La prima è della familia rimasta a Mormanno, dove sono il bisnonno Francesco Saverio, la bisnonna Lucrezia Domenica, la figlia di loro, Anna Rosa, sorella di mio nonno e i suoi nipoti. L'altra, è della familia in Buenos Aires, dove sono i nonni Giovanni e Caterina e i suoi figli. Tutti e due sono circa del 1929, quasi dopo sarà la Seconda Guerra Mondiale.



Di questo momento è anche la fotografia della Prima Comunione di mio Padre, Carmelo Francisco in una scuola che dipendeva della Chiesa



della "Divina Providencia", vicina alla casa di via Centenera al 3500 e della Chiesa di Nueva Pompeya a Buenos Aires. In questa fotografia della Prima Comunione, mio padre è quel asediato al secondo posto (il biondo) con collo bianco rotondo

alla sinistra del Pretre nel centro della fotografia.

Il lavoro che faceva il nonno Giovanni era muratore, di quegli che facevano adorni del tipo del art nouveau di quell'epoca (non ho nessuna fotografia, e nella familia non sapevano in quale case ha fato questo lavoro. Le fotografie che presento qui, sono per fare una idea di quale lavoro faceva. Questo lo ho saputo grazie a una zia, figlia di lui che mi ha raccontato questo.



Ricordo anche quello che ci ha insegnato a fare il nonno Giovanni con carte di giornale: "una barca di carte" (sarebbe la barca dove gli immigranti hanno

arrivato qui?) e ci ha insegnato ai suoi nipoti con molta pazienza. Ricordo che lui non ascoltava bene, perché era sordo e usava occhiali neri, e fumava in pipa.

Fra tanto, la nonna Caterina, sua moglie, per aiutare al nonno con l'economia della casa, cuciva pantaloni nella casa e dopo i suoi figli andarono a lavorare per aiutare alla casa.

Tutti i giorni, la nonna aspetava al nonno nella porta della casa perché doveva cucinare la pasta a punto.

Al mattino e alla sera pomeriggio, generalmente "tomaban mate" (prendevano il "mate") che è un infusione típica della zona del fiume della Plata (Argentina, Paraguai e Uruguay) e doveva essere molto caldo. Mai ha perso il suo acento italiano.

Il 15 febbraio 1930 muoie sua mamma Lucrezia e il 15 aprile 1944 muoie suo padre Francesco Saverio e mai si hanno potuto vedere.



Dopo, vendrà il matrimonio dei figli e due grandi dolore per i nonni; due figli perderanno il primo imbarazzo, uno di loro, il primo imbarazzo della mia mamma e dopo l'imbarazzo di una figlia, ma saranno riposto e dopo verranno gli altri nipotti, nasco io e i miei cugini e la familia sarà grande.

Quando lui è morto il 26 novembre 1956, io ero piccolo e avevi solamente 9 anni. In quell'epoca era costume prendere fotografie nel "velatorio", ma non si conservano fotografie perché hanno bruciati tutte.

Dopo la morte del nonno Giovanni, la nonna vivrà quasi 20 anni in più. In questo momento, i resti mortali dei nonni sono nel cimitero della Chacarita in Buenos Aires, in un luogo comune chiamato "Osario Generale", come il luogo del cimitero di Mormanno dove sono i resti che aveva nella Chiesa del Colle.



Con questo pensiero finisco queste piccolo omaggio ai noni Giovanni Oliva e Caterina Defilpo. Certamente mancano tantissime cose, quello che hanno vivssuti e quasi tutto quello che hanno vissuti i mormannese e italiani come di qualche altre coletivittà.

E il pensiero lo prendo di un monumento della latteratura universale di lingua spagnola: la fine del poema di Mio Cid: "E Dio perdono a tutti; al giusto e al peccatore".

Juan Carlos Oliva
Buenos Aires
Argentina